

# Antologia Vieusseux

---

Quadrimestrale

Nuova serie - a. XVII, n. 49-50

gennaio-agosto 2011

---

## **Libri e lettori verso l'Italia unita: dalle fonti del Gabinetto Vieusseux 1820-1870**

**Atti della Giornata di studio  
Firenze, Palazzo Strozzi, 22 aprile 2010**

### *Premessa*

GLORIA MANGHETTI pag. 3

### *Saluti*

CHIARA SILLA  
Regione Toscana » 7

### *Sociabilité et espace public XVII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles*

DANIEL ROCHE » 9

### *Libri e giornali «da consultarsi»: i primi elenchi di Giovan Pietro Vieusseux (1820-1821)*

LAURA DESIDERI » 35

### *Viaggiatori-lettori a Firenze prima e dopo l'Unità*

MONICA PACINI » 59

### *La politica degli acquisti librari da Giovan Pietro a Eugenio Vieusseux*

MARIA IOLANDA PALAZZOLO » 85

«Ecco i libri che potrebbero servire alla mia Biblioteca»:

*Vieusseux e la sua rete di fornitori (1822-1840)*

SARA MORI

pag. 97

*Biblioteche e Gabinetti di lettura nelle guide alla città di Firenze*

CHIARA DE VECCHIS

» 109

## APPENDICE

*Madame Hombert: da femme de chambre ad albergatrice  
nella Firenze granducale*

ENRICO BUONINCONTRO

» 135

## TAVOLA ROTONDA

a cura di Simonetta Soldani

*Luoghi e soggetti di una nuova sociabilità urbana:  
dai Gabinetti di lettura alle guide turistiche*

RENATO PASTA

*Esperienze europee, fra circulating libraries e Lesegesellschaften*

» 145

SIMONETTA SOLDANI

*Gabinetti di lettura a Firenze: una realtà multiforme*

» 149

GIANLUCA ALBERGONI

*Milano e i Gabinetti di lettura*

» 152

NEIL HARRIS

*Turismo, lettura e frasari: il Manuel du voyageur  
di Madame de Genlis*

» 157

## FONTI

a cura di Laura Desideri

*I primi elenchi di libri e giornali compilati  
da Giovan Pietro Vieusseux (1820-1821)*

» 167

## INDICE DEI NOMI

» 189

GLORIA MANGHETTI

## *Premessa*

Nel giugno 2011, in occasione del convegno organizzato dal Gabinetto Vieusseux nell'ambito delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia, *Giovan Pietro Vieusseux. Pensare l'Italia guardando l'Europa*, uscivano due importanti pubblicazioni, frutto di capillari lavori di rioridino, inventariazione, censimento delle straordinarie fonti documentarie conservatesi nel corso dell'ormai lunga storia dell'Istituto fiorentino: il *Repertorio dei corrispondenti di Giovan Pietro Vieusseux* di Letizia Pagliai (Olschki) e l'*Inventario L'Archivio Storico del Gabinetto Vieusseux* a cura di Caterina Del Vivo e Luisa Di Tolla (Polistampa). Momenti diversi per tornare a riflettere, dati alla mano, su un patrimonio che, nonostante molteplici e complesse vicende – dai frequenti cambiamenti di sede alla drammatica alluvione del 1966 –, è giunto pressoché integro fino ai giorni nostri. Un patrimonio della cui specificità e rarità la comunità degli studiosi è ben consapevole, come sanno coloro che, nel corso dell'ultimo ventennio, sono stati i referenti per il Gabinetto stesso di ricerche, consultazioni, edizioni di testi: Maurizio Bossi, Caterina Del Vivo, Laura Desideri. E che la documentazione a noi pervenuta (*Copialettere, Libro matricola, Libro dei soci e Libro del prestito*) costituisca per il Vieusseux il cuore del suo prezioso complesso archivistico e bibliografico, l'elemento distintivo che lo rende unico e insostituibile, è stato ed è evidente a chi si sia trovato a condurre lo 'stabilimento' fondato a Firenze, in Palazzo Buondelmonti, il 9 dicembre 1819.

Forte di questa eccellenza, Alessandro Bonsanti, già nel 1937 e poi nel corso della sua proverbiale direzione, ebbe modo di richiamare a più riprese la felice concretezza di una singolare collezione di testimoni, presupposto primo su cui far leva ogniqualvolta, allora come oggi, ci si trovasse a dover difendere la veneranda istituzione. Ed è proprio con Bonsanti che il Gabinetto Vieusseux inizia a riflettere in modo organico su se stesso, dedicando studi e iniziative alle proprie origini e promuo-

vendo progetti pensati per rendere accessibile una memoria prezioso anello di congiunzione tra passato e presente. All'interno del percorso intrapreso dall'infaticabile e lungimirante direttore, l'istituzione nel 1973 del Centro Romantico quale settore del Gabinetto specializzato sulla civiltà europea dell'Ottocento rappresentò, in tal senso, una precisa indicazione di rotta. Attraverso l'universo di esperienze evocato dall'aggettivo 'romantico', il Centro avrebbe guardato *in primis* alla storia del Vieusseux, alla sua eredità civile di indiscutibile valore, ma anche alla tradizione di un vitale luogo di incontro, nevralgica espressione dei rapporti tra una città mediatrice di culture come Firenze e la cultura internazionale. Un programma che trovava l'originaria ispirazione in quel «registro degli associati» considerato dall'ancor giovane Bonsanti fonte insostituibile per restituire, attraverso le firme degli oltre 155.000 lettori approdati tra il 1820 e il 1926 al Vieusseux, luogo simbolo appunto del cosmopolitismo fiorentino, «un'idea completa della vita intellettuale e mondana» della città tra Ottocento e Novecento. Già Tommaseo nel 1863, al momento della scomparsa di Giovan Pietro, aveva avuto, come è noto, una simile intuizione riflettendo che «Del passare che fecero da Firenze tanti uomini notabili nello spazio di tanti anni, non rimarrà forse traccia che in que' registri»; intuizione che più tardi altri, chiamati a dirigere l'Istituto, non mancarono di raccogliere nel solco bonsantiano. Così, per esempio, Marino Raicich nel 1980, in vista delle celebrazioni per il centenario della morte di Dostoevskij, propose all'allora Consiglio di Amministrazione un progetto per i tempi veramente antesignano: «analizzare attraverso i registri d'ingresso del Vieusseux e le firme nei libri del prestito l'impatto della sua [di Dostovskij] opera sul pubblico dei nostri frequentatori negli ultimi decenni dell'800».

Ipotesi di ricerca e di valorizzazione che hanno iniziato a prendere forma concreta solo molto più tardi, quando l'introduzione dell'informatica ha reso più agevoli indagini, anche incrociate, altrimenti difficili, se non impossibili da praticare senza il rischio di un alto coefficiente di approssimazione. E sarà a decorrere dagli anni Novanta che vede la luce una diversificata pluralità di cantieri di lavoro, tutti sotto la regia rigorosa e insieme appassionata di Laura Desideri, alla quale si deve anche l'ideazione: dalla sistematica digitalizzazione dei 23 volumi del *Libro dei soci* – ora consultabile sul sito dell'Istituto – grazie a un mirato finanziamento del Ministero per i Beni e le Attività culturali

(2002-2004), alla trascrizione integrale degli abbonati; da esplorazioni specifiche per aree geografiche, culturali e sociali di provenienza, oltre che per sesso, dei lettori iscritti al Gabinetto, ad approfonditi sondaggi utili a rilevare, per esempio, la presenza al Vieusseux di associati celebri come autori di libri e contestualmente le loro letture. Registrazioni, censimenti e studi di significativa portata che, in una dinamica prospettiva interdisciplinare, hanno presto evidenziato la necessità di coinvolgere competenze diverse che spaziano dalla storia della cultura a quella del libro, dalla storia sociale a quella economica. Se da un lato l'Istituto ha trovato immediato supporto nell'Università di Firenze, ed in particolare in Simonetta Soldani, Direttore del Dottorato in Storia moderna e contemporanea, che ha messo a disposizione la professionalità di una storica come Monica Pacini; dall'altro senza il sostegno della Regione Toscana un programma tanto ambizioso non si sarebbe mai potuto intraprendere. Gratitudine, quindi, agli Assessori alla Cultura che hanno creduto nei progetti presentati a medio e lungo termine, Paolo Cocchi e Cristina Scaletti, e alle persone con cui in questi anni abbiamo condiviso più da vicino un percorso complesso sostenendoci con fiduciosa disponibilità, Gian Bruno Ravenni e Chiara Silla. Ed è proprio con quest'ultima che nell'aprile 2010, rispondendo alle tappe serrate di una articolata programmazione, abbiamo deciso di presentare i primi risultati del lavoro intrapreso nel 2008, *Viaggiatori-lettori europei dell'Otto e Novecento a Firenze*, attraverso una giornata di studi intitolata a *Libri e lettori verso l'Italia unita: dalle fonti del Gabinetto Vieusseux 1820-1870*. Nell'occasione ci proponevamo di ricostruire la fisionomia dello 'stabilimento' di Giovan Pietro nel contesto della storia della città, osservata in particolare nel passaggio dal periodo granducale agli anni della capitale, così da individuare le linee portanti delle proposte di lettura, le tipologie di lettori e la loro distribuzione nei luoghi di aggregazione di Firenze. Obiettivo noi crediamo raggiunto grazie al generoso contributo degli studiosi che hanno risposto con entusiasmo al nostro invito, e di questo siamo loro particolarmente riconoscenti. Le relazioni, così come gli interventi della Tavola rotonda, ora raccolti nel presente volume, hanno tra l'altro permesso di esplorare territori che, illuminati dall'esperienza del Gabinetto Vieusseux e dalle sue fonti, acquisiscono interesse ulteriore per la loro stessa problematicità: la sociabilità urbana riguarda, in ultima analisi, il tema di una coscienza nazionale.

Nel corso del convegno, primo di un fitto calendario di appuntamenti che l'Istituto ha voluto dedicare all'anniversario dell'Unità d'Italia, è stato anche presentato un prodotto multimediale, *Vieusseux&Firenze 1820-1870*, realizzato sotto il profilo grafico da Giorgio Commini e organizzato attorno a tre mappe storiche della Firenze ottocentesca (1820, 1852, 1870), restituendola nella stratificazione dei luoghi deputati per l'aggregazione e per i forestieri: alberghi e locande, caffè, teatri, biblioteche e gabinetti di lettura, a partire ovviamente da quello in Piazza Santa Trinita. Un impianto progettuale complesso, ideato da Desideri-Pacini e sostenuto sempre dalla Regione Toscana, che attraverso l'intreccio di fonti quali, per esempio, guide turistiche in molteplici lingue, diari di viaggiatori dell'epoca, cataloghi a stampa, corrispondenze, cataloghi dell'Archivio storico del Comune di Firenze, *Libro dei soci* e *Copialettere* del Vieusseux, e col supporto di una specifica campagna fotografica a cura di Enrico Buonincontro, ha consentito di iniziare a disegnare, per il tramite dell'attività del Gabinetto di Giovan Pietro, il variegato sistema dell'accoglienza nella Firenze del tempo; un sistema sempre più organizzato, rispondente alle esigenze di un numero crescente di ospiti di livello culturale e di provenienza geografica diversi.

Straordinarie le potenzialità insite in una ricerca che va ben oltre le ampie e dinamiche relazioni tra i fruitori del Vieusseux e il tessuto cittadino, coinvolgendo aspetti e interessi d'ordine sociale ed economico che offrono inediti elementi di riflessione e approfondimento finanche sulla contemporaneità. E se da un lato l'auspicio è che tale progetto, in tutta la sua articolazione, possa costituire la base per una sorta di osservatorio per la storia ottocentesca – ma non solo – della città e un'utile esperienza metodologica a cui guardare, dall'altro la convinzione è che proprio sul terreno di una vitale attenzione interdisciplinare si giochi la sfida dell'Istituto per il futuro. Le poche, misurate e incisive parole che Bonsanti negli anni Settanta spese per il Centro Romantico, in un progetto complessivo dove rientrava anche l'altra sua creatura, l'Archivio Contemporaneo, oggi acquistano così una rinnovata concretezza ricordandoci che si può «essere d'avanguardia pur guardando, non in avanti, ma all'indietro», oscillando «fra il passato e il presente, anzi fra il passato e l'avvenire» e legando, secondo una grande tradizione, «la cultura alla politica, la “letteratura” alla vita».

CHIARA SILLA

## *Saluti*

Il mio compito gradito è quello di portare il saluto dell'Amministrazione regionale e dell'Assessore Scaletti in particolare, e di esprimere, anche personalmente, il piacere di presentare un lavoro che nasce all'interno di una lunga consuetudine di collaborazione tra la Regione Toscana e il Gabinetto Vieusseux.

A chiunque abbia familiarità con il Gabinetto Vieusseux, la sua storia e il suo patrimonio, è ben noto quanto importante sia il *Libro dei soci*, questo documento unico di un Istituto a sua volta così unico e particolare, quanto esso possa costituire un fonte preziosa per le più diverse tipologie e profili di studi e quanto, dunque, sia rilevante renderlo accessibile, leggibile, interpretabile anche per un'utenza non strettamente specialistica o comunque strettamente disciplinare. Siamo certi che queste aspettative non andranno deluse, al termine di un lavoro che, come ci spiegheranno le autrici, è stato molto complesso, perché non si è trattato soltanto, negli anni, di digitalizzare, traslitterare, tradurre e riportare informazioni in un articolato database, ma anche di proporre alcune nuove linee di lettura all'interno delle moltissime che oggi sono rese disponibili da questa fonte, che potrà servire agli studiosi della storia della cultura, dell'editoria, del libro, ma anche della storia sociale, demografica, anche economica di Firenze.

Sotto questo profilo il Gabinetto Vieusseux dimostra oggi, nel presentare questo lavoro, di essere particolarmente fedele a se stesso, alla sua storia e alla sua natura originaria: Giovan Pietro Vieusseux, così come i Georgofili e gli altri intellettuali di punta del loro periodo, erano studiosi che richiamaavano all'uso degli strumenti della storia sociale o della statistica per fare la storia, la cultura e anche la politica. Tanto più questo appare significativo, nel momento in cui si opera su un terreno di studi poco consueto: almeno per una città come Firenze, che ama poco riflettere su di sé al di fuori di alcuni ambiti e profili abbastanza conso-

lidati, e che, pur essendo una città che vive – e spesso soffre – del turismo, non registra molti studi sulla storia del turismo nelle sue dinamiche culturali, economiche, imprenditoriali. Fattori di sviluppo e di successo di cui era ben conscio Giovan Pietro Vieusseux, che su questa consapevolezza costruì questo Istituto come una grande impresa, una vera e propria azienda culturale.

Ringrazio dunque il Gabinetto Vieusseux per questo bellissimo lavoro e per i numerosi e nuovi spunti di riflessione e di approfondimento che ci offre con questo seminario.



DANIEL ROCHE

## *Sociabilité et espace public*

*XVII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles*

Le rapprochement de ces deux notions, *sociabilité et espace public*, s'est produit dans les travaux des historiens spécialistes de la société et de la culture européenne au tournant des années 1960-1980.<sup>1</sup> En rouvrant le dossier de l'opinion publique, ils ont interrogé simultanément un débat essentiel pour les Lumières, alimenté en amont du XVII<sup>e</sup> siècle par le problème des origines radicales de l'illuminisme et de ses rapports avec la République des Lettres, nourri en aval par la nature politique de l'Ancien Régime et les origines intellectuelles et culturelles de la Révolution et de sa diffusion hors de France. Regarder la tension tissée chez les *Républicains des Lettres*, acteurs d'un réseau d'échange des idées nouvelles, entre l'invention d'une utopie (K. Pomian), gouvernée par la raison et les pratiques d'un moyen d'accès aux connaissances, instrument du dépassement de la finitude, s'imposait, comme la manière de mesurer à l'échelle de l'Europe, les différences nationales et individuelles, l'ouverture aux réformes. La sociabilité, facteur de l'association des hommes entre eux dans le contexte autorisé par le droit d'Ancien Régime, offre une clef pour comprendre le passage du travail collectif sur l'éthique comme sur les sciences érudites et physiques à l'opinion à la fois lieu, espace ou sphère de la possible expression d'une opinion critique politique comme le montrait Maurice Agulhon dès 1968.<sup>2</sup> Mon propos est ici d'illustrer comment des formes de réunion diverses ont permis la création et l'expansion d'un modèle de discussions des valeurs principales de la société ancienne, soit

---

<sup>1</sup> M. OZOUF, *L'opinion publique*, et K. Baker, *Représentation, The French Revolution and the creation of Modern political Culture*, 1, *The political culture of the Old Regime*, K.M. Baker ed., Oxford, Pergamon press 1987, pp. 419-434, pp. 469-493; R. CHARTIER, *Les origines culturelles de la Révolution française*, Paris, Éd. du Seuil 1990.

<sup>2</sup> M. AGULHON, *Pénitents et francs-maçons de l'Ancienne Provence, essai sur la sociabilité méridionale*, Paris, Fayard 1984, plus particulièrement pp. VIII-XIII.

un mode d'existence de cette entité collective qu'on a l'habitude d'appeler l'opinion, sans identifier leur dynamisme, à l'origine de la sociabilité démocratique achevée au XIX<sup>e</sup> siècle, sans la confondre totalement avec la politisation de la culture par l'usage de la critique.

Les historiens sont de ce point de vue tributaire de la réflexion sociologique sur l'opinion. Ainsi, le livre essentiel de Katz et Lazarsfeld (2008, traduit en français, paru en 1958!) a influencé toute une génération mobilisée par la question de savoir ce que les gens font des médias et la part mesurable de l'influence personnelle dans l'opinion des sociétés démocratiques. Pierre Bourdieu, en 1973, dans un article provocateur, publié par les Temps modernes, *l'opinion publique n'existe pas*, invitait à s'interroger sur le mode de construction des artefacts de l'opinion, à l'instar des sondages et par rapport à l'activité des acteurs de leur promotion.<sup>3</sup>

#### AMBIGÜITÉ DE LA SOCIABILITÉ, AMBIVALENCE DE L'OPINION

La sociabilité comme lien, comme moyen d'une médiation, met en évidence deux aspects importants de la formation de l'opinion publique, sa contextualisation dans des institutions sélectives et sa fonction d'expression entre l'utopie des valeurs et la diversité sociale des mondes intellectuels. Dans sa fonction de diffusion des informations, grâce aux livres, aux correspondances, aux échanges oraux, se joue une transformation active des acteurs. Le propos est alors de s'interroger sur la nature politique ou non des effets constitutifs de l'opinion publique considérée comme son résultat et dépendant d'un rapport aux pouvoirs, l'Etat absolutiste, fut-il éclairé, l'Eglise, l'administration générale et locale. Dans cette relation, la sociabilité doit être comprise comme régime d'association sans liberté, dans les limites d'une tolérance, d'une surveillance et de la définition de limites à ne pas franchir, frontières qui séparent le public et le privé.<sup>4</sup> En même temps, l'association a la capacité

---

<sup>3</sup> P. BOURDIEU, *L'opinion publique n'existe pas*, «Temps modernes», 318, 1, 1973, pp. 1292-1309, et, *Questions de sociologie*, Paris, 1984, pp. 222-235; P. CHAMPAGNE, *Faire l'opinion, le nouveau jeu politique*, Paris, les Éd. de Minuit 1990, pp. 12-39; B. GAÏTI, *L'opinion publique dans l'histoire politique, impasse et bifurcation*, «Le Mouvement social», 221, 4, octobre-décembre 2007, pp. 95-104.

<sup>4</sup> F. COSANDEY - R. DESCIMON, *L'absolutisme en France, Histoire et historiographie*, Paris, Éd. du Seuil 2002; R. DESCIMON et CH. JOUHAUD, *La France du premier XVII<sup>e</sup> siècle*, Paris, 1996.

de transformer les comportements et le sens des valeurs comme celui des idées manifestées dans la rencontre associative qu'elle soit formelle ou informelle. C'est l'émergence d'une nouvelle culture politique bourgeoise que propose l'analyse de Jürgen Habermas dès 1962, soustraite à l'influence de l'Etat et critique – au moins potentiellement – à son égard.<sup>5</sup> Ce faisant, ce livre essentiel renvoie à une interrogation nécessaire des conditions sociales de fonctionnement des formes de sociabilité et de la réalité de leur rapport aux Lumières. Leur histoire est un moyen de comprendre, d'historiciser autrement, que dans un modèle de formation généalogique, les moyens d'instaurer un nouveau type de consensus d'opinion, moins par rapport aux sujets de désaccord, par croyance et en secret, que par conviction raisonnée et critique. Le développement associatif demande qu'on questionne plus largement le fait que ces catégories intellectuelles de perception et d'interprétation du monde ne sont pas réservées aux seuls philosophes, aux seuls intellectuels, mais qu'elles ont aussi une originalité populaire plus large comme l'a montré Deborah Cohen.<sup>6</sup> La sociabilité est diverse et elle révèle la diversité de l'opinion dans sa construction à travers des processus d'alchimie sociale qui ne sont pas les mêmes d'un bout à l'autre de la période moderne. Il faut la considérer comme le révélateur des dispositifs de généralisation des pratiques entre adhésion et opposition.

La discontinuité principale qui marque cette dynamique est celle du passage d'un régime de représentation à un autre et leur persistance comme référence dans la période pré-révolutionnaire, voire au-delà. La transformation d'une adhésion corporative par délégation choisie et privilégiée, organiquement vécue et naturalisée dans l'Histoire change le statut des mandataires sociaux.<sup>7</sup> Le passage de la représentation puissance de fait à la représentation pouvoir accordé par choix réfléchi impose l'idée d'un dépaysement méthodologique pour comprendre le jeu des associations, toutes dotées d'un pouvoir représentatif dans leur rapport à la référence politique centrale. Capacité et reconnaissance de

---

<sup>5</sup> J. HABERMAS, *L'espace public, Archéologie de la publicité comme dimension constitutive de la société bourgeoise*, Paris, 1970, tr. fr. (1962).

<sup>6</sup> D. COHEN, *La nature du peuple, les formes de l'imaginaire social (XVIII<sup>e</sup>-XXI<sup>e</sup> siècles)*, Seyssel, Champ Vallon 2010.

<sup>7</sup> R. DESCIMON et CH. JOUHAUD, *op. cit.*, pp. 8-22, pp. 136-150; J. ROELS, *La notion de représentation chez Roederer*, Heule, Uga 1968, pp. 173-193, et, *Le concept de représentation politique au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Louvain, 1969, pp. XIV-XVI, pp. 1-15.

la sociabilité n'ont pas le même sens selon que l'on se réfère à la conception mystique et communautaire d'une Royauté où le Monarque est responsable du bien public, ou que l'on accepte l'infléchissement laïcisé de l'Etat administratif, tel qu'il s'impose avec le Roi-Soleil, jusqu'à la montée de l'opinion et la reconnaissance de son pouvoir visant à la rupture démocratique. Face à cette transformation, la sociabilité est engagée activement, mais historiquement son objet a été construit dans le débat ancien qui anime toute l'histoire des Lumières et qu'orientent deux polarisations de méthode et d'interprétation: celle de l'explication suivie à travers le développement des idées et celle d'une histoire sociale des pratiques intellectuelles.<sup>8</sup> Ces deux voies ne s'excluent pas forcément, mais pour s'éclairer l'une et l'autre, elles nécessitent une définition rapide de leurs compétences.<sup>9</sup>

L'approche conceptuelle fait référence à la sociabilité comme moyen de communication. Ce choix est hérité de l'historiographie du XIX<sup>e</sup> siècle et de l'interprétation Tocquevillienne de la Crise de l'Ancien Régime. Elle insiste sur la diversité des voies de fabrication des opinions par rapport à la liberté d'expression et à la critique.<sup>10</sup> Le *sentiment public* devient la première des puissances par sa conquête des lieux d'expressions, par son appropriation des moyens avec l'écrit et la presse. L'homme de lettres dirige le public, ne pouvant participer aux affaires, exclus, sauf en marge, du politique, il domine l'opinion à travers les formes de la sociabilité.<sup>11</sup> La *République des Lettres* devenue République des Lettres, des Sciences et des Arts est son domaine de réalisation. Taine reprend cette alliance qu'il ancre dans le développement de la raison classique et la politique littéraire opposée à l'action du gouvernement, non sans simplification des grands débats qui agitent le

---

<sup>8</sup> D. ROCHE, *La France des Lumières*, Paris, 1993, pp. 377-403; K. M. BAKER, *Au tribunal de l'opinion. Essai sur l'imaginaire politique au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Payot 1993, tr. fr. (1990), pp. 224-226.

<sup>9</sup> E. TORTAROLO, *Opinion publique, Le monde des Lumières*, V. FERRONE - D. ROCHE, Paris, 1998, tr. fr. (1998), pp. 298-300; R. CHARTIER, *op. cit.*, pp. 15-20.

<sup>10</sup> N. VEYSMAN, *Mise en scène de l'opinion publique dans la littérature des Lumières*, Paris, H. Champion 2004, pp. 12-21; E.M. CARO, *L'opinion à la fin du XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, 1880; CH. AUBERTIN, *L'esprit public au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, 1873; D. MORNET, *Les origines intellectuelles de la Révolution française*, Paris, A. Colin 1933.

<sup>11</sup> D. GORDON, *Citizens without Sovereignty. Equality and Sociability in French thought, 1670-1789*, Princeton, 1994.

siècle, ainsi dans l'opposition janséniste ou l'action hostile des Cours souveraines aux réformes. Ces interprétations nourrissent les lectures de la formation de l'opinion d'Aubertin à Mornet. Elles conduisent les réflexions de Paul Hazard ou de Cassirer et alimentent les débats sur la Révolution de la fin du XX<sup>e</sup> siècle. Ainsi chez K. Baker et D. Gordon quand s'impose l'idée du *tribunal de l'opinion* comme véritable lieu du langage politique. La sociabilité se nourrit des discours, ceux des juristes du droit naturel, ceux des penseurs moraux et des philosophes, elle unifie les divisions, elle homogénéise les comportements par la tolérance et la bienveillance qui moralisent l'utilitarisme. A un autre niveau, Jonathan Israël donne la priorité aux textes et aux débats qu'ils entraînent.<sup>12</sup> Le Spinozisme devient la pierre de touche de la radicalisation de la pensée et du conflit fondamental entre penseurs radicaux et les pouvoirs. Les moyens qui servent de canaux à ces idées importent somme toute assez peu. Comme pour les partisans du *Linguistic turn politic*, l'interprète des manifestations politiques radicales ne fait référence aux institutions de sociabilité qu'à l'instar d'une condition générale d'émergence et d'affirmation de la mise en cause des idées politiques dominantes, moins qu'à un ensemble d'éléments sociaux décisifs pour la constitution d'une culture politique originale et à la distanciation crée grâce à l'opinion publique socialisée par rapport au mythe royal ou à l'enseignement de l'Église.

Après la parution du livre de J. Habermas et sa traduction, un autre schéma interprétatif était proposé.<sup>13</sup> Les institutions de sociabilité devenaient contre la politique du secret curial le lieu d'expression d'un esprit critique bourgeois. Elles ne sont plus seulement un lieu passif de diffusion, mais un espace de création où s'affirment les nouvelles valeurs qui nourrissent l'opinion publique.<sup>14</sup> Il ne s'agit plus d'un simple reflet, mais d'une acculturation profonde dans le jeu social dominé désormais par la raison critique et étendue à tous les domaines de la vie.<sup>15</sup>

---

<sup>12</sup> J. ISRAËL, *Les Lumières radicales, la philosophie, Spinoza et la naissance de la modernité*, 1650-1750, Paris, Éd. Amsterdam 2005, tr. fr. (2001); H. CHISICK, *Looking for Enlightenment, Historian of European ideas*, 34, 2008, pp. 570-582.

<sup>13</sup> R. CHARTIER, *op. cit.*, pp. 31-51.

<sup>14</sup> R. DARNTON, *Bohème littéraire et Révolution*, Paris, Gallimard 1983, tr. fr. (1982); D. ROCHE, *Le siècle des Lumières en province, Académies et académiciens provinciaux*, 1660-1789, Paris, La Haye 1978.

<sup>15</sup> N. VEYSMAN, *op. cit.*, pp. 30-40, pp. 47-53.

La sociabilité autorise la politisation des pratiques du jugement qui en sciences, en lettres, dans le domaine politique s'affranchissent des limites apportées au libre examen, et de la subordination hiérarchisée dominante. L'opposition dessinée par Tocqueville peut être ainsi dépassée, car les institutions de sociabilité créatrice d'espace de publicité jouent un rôle médiateur entre les besoins sociaux et l'Etat, les individus et le public. En même temps, l'analyse socioculturelle des institutions et de leurs moyens, les livres, les journaux, les images, interroge la référence sociologique de base imaginée encore par Habermas mais à l'œuvre longtemps dans l'interprétation des Lumières matriciellement bourgeoise et aux origines d'une Révolution affirmation de la bourgeoisie. L'efficacité de la sociabilité, sa capacité à dépasser les limites de la société lisante et acculturée repose sur la linéarité de son expansion, elle se déploie de haut en bas de la société, des élites – pour dire vite – vers la bourgeoisie et le peuple, elle s'instaure de Paris à la province, et de la France à l'Europe et au monde, elle triomphe de la crise de la conscience des années 1680 qui anticipent une première intellectualisation radicale à l'élargissement général des années 1750-1780. Ce schéma s'accommode aisément de la formulation d'une progression culturelle de la cave au grenier où les instances économiques autorisent les dynamiques socioculturelles.

On peut toutefois y substituer une autre approche fondée sur la mobilité, la circulation active des hommes, des idées, des choses, le relai des sociabilités diverses comme agent d'acculturation et de la liaison entre philosophie et opinion. Les logiques sociales et les logiques culturelles ne sont pas identiques exactement dans le temps comme dans l'espace. Au-delà du mouvement d'uniformisation conféré aux Lumières, la diversité distinctive des adhésions a son rôle. Au-delà du discours normatif moyen de transformation des comportements, la réalité des sociabilités impose un incontestable élargissement par rapport à la seule sphère littéraire et philosophique, des *Rousseaux du Ruisseau* aux élites académiques.<sup>16</sup>

La sociologie des sociabilités peut être le moyen de comprendre cette acculturation, et comment l'opinion publique qu'elles accueillent

---

<sup>16</sup> D. ROCHE, *Peuple des mots, peuple des images, les représentations du peuple de l'ancien Régime à la Révolution*, «Revue Française d'Histoire du Livre», 66-67, 1990, pp. 15-23.

n'est pas l'expression unique et unitaire a priori de l'esprit philosophique, être d'abstraction, mais le résultat d'action et de mise en scène diverses. Les forces culturelles peuvent y être mobilisées par et pour la critique du jugement et leur analyse sociale permet de comprendre le fonctionnement du théâtre de la représentation politique ancienne et nouvelle, confrontée à une réalité d'action et d'implantation. Les textes qui circulent à des titres divers dans les différentes instances de la sociabilité apparaissent alors moins comme le reflet d'une opinion éclairée, objet universel, que comme le résultat de la promotion d'objets discursifs différenciés et des tensions de la réalité comme de sa représentation, affirmation d'autorité et simultanément de consensus. L'idée de mise en scène de l'opinion dans le théâtre des sociabilités, que propose à partir des Œuvres philosophiques et littéraires N. Veysman, permet de mieux discerner l'horizon d'attente diversifiée des Lumières.<sup>17</sup> La différence et le contraste d'une qualification sociale, bourgeoise ou aristocratique, peuvent apparaître au sein d'une même œuvre, pour sa pédagogie. La promotion d'une opinion s'opère à travers des tensions multiples que sous-tendent la diversité des auteurs et des institutions comme de leurs manifestations. Enfin, il y a une logique de l'écriture de l'opinion et de son inscription dans des pratiques de sociabilité qui retrouve l'héritage de l'empirisme et la perspective génétique de la construction de l'esprit humain dominant depuis Locke.

L'opinion, l'espace public, la sociabilité construisent progressivement une évidence démocratique, mais qui a été d'abord une évidence philosophique. C'est dans les conditions différentes dans le temps et l'espace des mouvements de sociabilité, formelle et reconnue, informelle et surveillée, transitoire et permanente, que fonctionnent les nouvelles manières de penser les représentations politiques, le développement d'une sphère plus autonome. Deux phases sont à distinguer. Dans un premier temps, l'opinion publique coïncide avec le public des institutions de la représentation organique, de la culture des apparences et du sacré. Dans des espaces de discussion limités et privilégiés où l'opinion publique est critiquée, le plus souvent interprétée comme une source d'erreur, la sociabilité fait émerger des normes et des modalités de contrôle où déjà la raison joue son rôle. Dans un second moment, un

---

<sup>17</sup> N. VEYSMAN, *op. cit.*, pp. 57-59, pp. 386-399.

espace public se construit à travers de nouveaux discours et de nouvelles institutions porteuses de nouvelles légitimités intellectuelles, esthétiques et au-delà politiques. Cette inflexion, la multiplication des formules élargissent le cadre social d'expression ancien et le hiérarchise autrement par rapport au pouvoir.

#### SOCIABILITÉ ET OPINION, RAISON ET ERREUR

Les conditions générales de l'expression dans la société ancienne sont définies par la conception organiciste du monde où les principes Dieu, le Roi, les mœurs régissent le droit des associations reconnues comme la police des livres et des hommes, ils en tracent les frontières d'expressions permises pour le bien public et le bon fonctionnement de l'Etat. Il n'y a pas d'espace public, mais une circulation réglée des idées qui diversifie lieux et modes de manifestation de l'opinion. Celle-ci correspond à trois principes de représentation intellectuelle, l'une négative qui considère la diversité des opinions comme la traduction d'erreurs variées, l'autre définit une zone de tolérance dans des sociétés autorisées en rapport avec l'espace de la représentation, enfin ces idées et ces principes s'infléchissent à la fin du XVII<sup>e</sup> siècle au moment de l'ouverture liée à la crise de la conscience européenne.

Dans un premier ensemble, la sociabilité se nourrit d'une confrontation d'opinions conçues comme relevant d'une théorie de l'erreur publique et de l'inaccessibilité de la vérité.<sup>18</sup> Celle-ci relève d'une conversion individuelle et les mises en scène des opinions au nom de la philosophie sont définies comme autant de normes particulières. En revanche, les vérités chrétiennes orthodoxes s'opposent à la diversité des hérésies hétérodoxes, et de même la vérité politique des juristes de la monarchie absolue contraste par son unité avec la multitude des intérêts particuliers. L'analyse lexicologique des traités théologiques ou philosophiques insiste sur cette inconstance et sur le rapport de la vérité à l'expérience. Cette conception ne disparaît pas avec le triomphe des discours rationaux, Voltaire, Diderot, les Encyclopédistes restent conscients de cette

---

<sup>18</sup> G. CH. LE GENDRE, *Traité de l'opinion ou Mémoires pour servir à l'histoire de l'esprit humain*, Paris, 1733, 6 vol.; N. VEYSMAN, *op. cit.*, pp. 382-423.